



# Il vero miracolo (quasi) Italiano

di Paolo Di Marcoberardino

La parola miracolo, laicamente parlando, non ha mai incontrato le mie simpatie, forse perché talvolta può presentare l'insidia di celare qualche mistificazione o inganno. In questo caso devo, in deroga a me stesso, anticipare le conclusioni di questa recensione, perché di miracolo appunto parleremo.

**I**ndiana Line è un brand nazionale che ai più, soprattutto se non di primo pelo, ricorda diffusori storicamente economici, magari molti di voi avranno iniziato proprio con uno dei loro modelli, ma in grado da sempre di offrire ad un pubblico meno faticoso o di giovane età il viatico per godere della propria musica senza grossolani limiti. Tutto questo dalla nascita, nel lontano 1977, in una data dunque dopo la quale si sono susseguiti momenti storici di sviluppo del mercato ed altrettanto storiche crisi, che hanno mietuto nel nostro Paese vittime illustri, rimanendo in ambito dei costruttori di diffusori home, quali ad esempio ESB ed RCF. Ma la Indiana Line è invece ancora qui con noi, a testimonianza del fatto che forse quando si riesce ad essere competitivi e a mantenere un certo appeal nei confronti del mercato, non c'è crisi che possa far scomparire una realtà industriale in grado di resistere con il proprio talento sia gestionale che produttivo. Ciò è stato possibile anche e soprattutto gra-

zie all'acquisizione del marchio da parte della Coral, grande produttore di altoparlanti particolarmente in ambito Car audio, dando dunque la possibilità di tornare sul mercato in questi ultimi anni con diverse linee produttive che si distinguono come di consueto per l'eccezionale rapporto qualità prezzo. In effetti, quando dopo aver effettuato le prove d'ascolto in saletta mi sono fatto mandare i dati del diffusore in questione (se posso, preferisco sapere dopo e non prima), ho subito pensato ad un abbaglio della redazione, leggendo che si parlava di diffusori il cui costo di listino è fissato in 360 euro la coppia iva compresa.

Ho pensato: ma forse si sono sbagliati ed il prezzo in questione è relativo ad un solo diffusore. Invece no, proprio 360 euro la coppia. Questo taglia la testa al povero toro circa ogni considerazione sul rapporto prezzo pre-

stazioni, a mio parere unico nel panorama attuale dei diffusori da pavimento, che ciascuno di voi potrà autonomamente fare.

Ovviamente, ogni miracolo "terreno" ha i suoi motivi di esistere, costituiti da presupposti concreti ed affatto casuali.

La Indiana Line possiede il necessario bagaglio di esperienza nel fare bene un diffusore, dunque conoscenza, la preziosa disposizione di componenti di ottima qualità di produ-

zione Coral, dunque la tecnologia ed il supporto industriale, e l'oramai imprescindibile delocalizzazione della produzione, di fattura cinese, oggi necessaria se si vuole massimizzare il risultato con il minimo costo.

Gli ingredienti ci sono tutti,

vediamo il risultato.

La prova si è svolta nella consueta ed ormai veramente familiare sala d'ascolto della rivista, dove ho utilizzato il lettore Monrio

**“Un diffusore  
per tutti,  
proprio  
per tutti”**

## Semplicità e talento

Progetto privo di fronzoli e corretto, ottimizzato sul fronte dell'equilibrio e di una certa generosità dinamica. Questo per merito degli ottimi driver utilizzati, due piccoli woofer identici da 13 centimetri operanti però su due range di frequenze diverse, il primo fino a 250 hertz ed il secondo dai 250 ai 2800, con cestello in acciaio e membrana in polipropilene, mentre il tweeter che ha l'ingrato compito di portare avanti "la carretta" dai 2,8 khz possiede un ottimo magnete in neodimio ed una tradizionale cupola in seta, foriera spesso di timbrica gradevole e musicale. La scelta di dare al tweeter una porzione di frequenze consistente, è dettata dal voler privilegiare la dispersione e coerenza di fase del diffusore laddove l'orecchio è più sensibile a ciò, con una ricostruzione prospettica corretta ed elevata, cosa confermata all'ascolto, con la conseguenza di esporre l'altoparlante a discrete dosi di corrente che possono inficiarne i livelli di distorsione e

gradevolezza a forti pressioni sonore, cosa anche questa verificatasi.

La scelta progettuale mi trova comunque concorde, visto il soddisfacente compromesso sapientemente raggiunto. Anche il voler suddividere le frequenze d'uso dei due midwoofer, facendo un tre vie puro con un filtro passa basso discretamente impegnativo rispetto ad un due vie o un due vie e mezzo, mi trova d'accordo, consentendo ciò un buon contributo di potenza con relativo contenimento della distorsione nella gamma grave di frequenze a dispetto delle dimensioni dei driver, non disdegnando l'apporto notevole dell'accordo in bass reflex scelto. Non ho potuto vedere il diffusore al suo interno, quindi nulla posso dire sulla componentistica del filtro, rilevando comunque un'eccellente costruzione del mobile, ben realizzato con materiali di buona sostanza e accuratezza nella manifattura. Oggetto sapientemente costruito e pensato. ■

Top Loader e l'affascinante accoppiata Anniversary McIntosh C22 e finali MC 75, oggetti tutti economicamente ben superiori ai diffusori in prova ma utilizzati per tirare fuori ogni stilla di musicalità dalle Nota in prova.

Voglio inaugurare con questa recensione un diverso modo di esporre l'argomento, inserendo un inserto prettamente "musicale" con un disco che meglio rappresenta a mio parere il prodotto di cui si parla e che ho ovviamente utilizzato nelle prove d'ascolto, cercando di condensare nel corpo dello scritto in modo più asciutto pregi e difetti dell'oggetto, che non mancano e devono mancare mai, posto che nessun prodotto è semplicemente perfetto o tragicamente disastroso.

### PREGI

Queste Nota 550 presentano tanti ed indiscutibili pregi, alla mia valutazione, da farne un diffusore comunque interessante al di là dell'elemento prezzo.

In quasi tutti i diffusori economici, si possono fare ottime cose dal punto di vista timbrico, per esempio, sapendo lavorare di fino con il filtro, ma sarà quasi impossibile barare sulla tenuta in potenza e la macrodinamica, perché per questo ci vogliono comunque altoparlanti di qualità, e quindi discretamente costosi.

Invece, il primo elemento che con queste Indiana Line emerge in modo oggettivo, è la buona tenuta in potenza che garantisce con l'amplificazione giusta livelli sonori consistenti e piuttosto indistorti, a testimonianza quindi che i tre driver montati non sono di sicuro acqua fresca. Essi risultano anche piuttosto veloci e controllati, in un'amalgama sonora decisamente coerente e coesa che mi ha ricordato molto alcuni modelli B&W entry level, i quali però costano da tre a sei volte le Nota 550.

Il basso lo annovero tra i pregi, il quale seppure poco profondo, come è normale che sia visti i due woofer montati e le dimensioni del mobile, risulta molto controllato e discretamente potente, ma soprattutto privo di certe gommosità comuni a diffusori economici che vogliono apparire per ciò che non sono. Anche il range alto risulta corretto ed un po' sgranato solo ad alti livelli, considerando ciò comunque un pregio del diffusore.

Altro elemento molto qualificante, un'immagine stereo molto al di sopra della categoria di appartenenza, con una ricostruzione scenica notevole per profondità e precisione nel raffigurare con perizia i singoli elementi sonori, mai impastati o confusi.

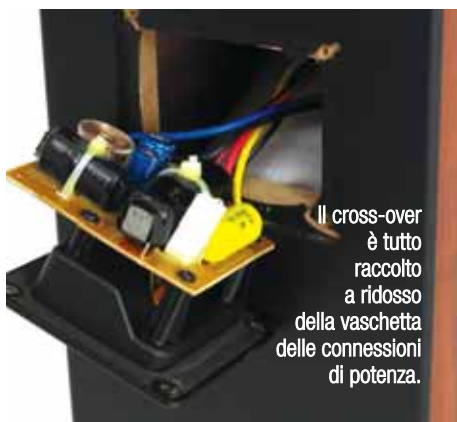




Particolare del woofer: si notino le dimensioni reciproche fra questo e il foro del reflex.



Mono-wiring con morsetti di buona qualità (ottima in rapporto al prezzo)



Il cross-over è tutto raccolto a ridosso della vaschetta delle connessioni di potenza.

## DIFETTI

In relazione ai 360 euro necessari per l'acquisto mi verrebbe da dire nessuno, ma pur riconoscendo al progettista l'indiscutibile merito di cotanto "miracolo", va segnalata una moderata ma inevitabile mancanza di raffinatezza ad elevati livelli, nei quali il diffusore perde un po' di coerenza sul medio alto che diviene da estremamente lucido e definito un po' aspro e sgranato, segno che il tweeter comincia a manifestare i propri limiti, nonché un basso come dicevo non proprio profondo, ma ciò rientra nelle naturali leggi della fisica.

L'efficienza mi è parsa un po' più bassa del dichiarato, perlomeno in ambiente, ed a mio avviso necessitano tanti ed indistorti watt per pilotarle al meglio.

## UN ASCOLTO, UN DISCO Quando il jazz insegna a vivere

Nel raccontare queste Nota 550, voglio ricorrere a quella perla del jazz che molti di noi possiedono e conoscono a memoria: *Soultrane*.

Il disco fu registrato il 7 febbraio del 1958, l'epoca d'oro di questa musica, negli studi di Rudy Van Gelder che realizzò il master analogico a cinque tracce in mono ed il protagonista è il miglior sassofonista (vabbè, uno dei migliori tre) della storia, John Coltrane, con dei compagni di registrazione tra i migliori session man dell'epoca.

Il disco è puro distillato di delizia in forma di note, magistralmente realizzato ed inciso, mirabilmente concepito per divertire e rilassarsi.

Una scuola di vita, insomma.

Semplice ("Ascension" è ancora lontano da venire) ma raffinato, proprio come questi diffusori, che grazie alla loro capacità di ricostruzione spaziale, si cimentano in un disco originariamente concepito in mono e solo dopo riversato in stereo (io ne ho due versioni così, in Lp e cd), e dunque con gli strumenti tutti ammassati nel centro ma distanziati sull'asse perpendicolare alla linea dei diffusori, in maniera tanto più accurata quanto lo è la catena d'ascolto nel ricreare una credibile immagine in profondità. L'attacco di *Good Bait* è ricco di plasticità, perentorio e corposo, dettagliato e coerente; il sax di Coltrane è intriso di metallo ed aria, si sente il pulsare dei tasti, appare grande come Van Gelder l'ha voluto rappresentare, protagonista e perfettamente centrato davanti a me, la batteria risulta lievemente spostata a destra, di un'inezia, ma piuttosto distante dallo strumento solista, arretrata e decisamente dinamica, i piatti lucidi ma caldi, come solo le incisioni dell'epoca sapevano fermare.

Altra sorpresa è stata la netta percezione del tappeto di accompagnamento del pianoforte di Red Garland, con il suo contraltare blues perfettamente amalgamato; le Indiana Line grazie ad un'apprezzabile trasparenza di cui dispongono riescono sorprendentemente a realizzare il giusto equilibrio tra il solista e il piano, questo spostato un po' a sinistra ed idealmente posto a metà strada tra il sax e la batteria.

Le note del piano si susseguono nella loro perfetta intonazione, e il tutto risulta ricostruito con dovizia di particolari e precisione timbrica.

La dinamica fino a livelli credibili si mantiene ottima, per disunire il diffusore solo quando gli si chiede un'emissione live che solo sistemi di ben altro prezzo possono garantire.

Ma la raffinatezza, l'ottima capacità di separare gli strumenti e preservarne il timbro, è molto evidente,



ed anche il basso che in questo disco risulta inciso in maniera generosa ed un po' indefinita riesce ad uscire dalle Nota 550 con articolazione e carica energetica, solo minata da una profondità non certo da record.

Nell'ultima perla, la *Russian Lullaby* scritta da quell'Irving Berlin che firmò tanti brani di successo negli USA del secolo scorso ("God Bless America" vi dice qualcosa?), qui in una versione resa indiatolata da un ritmo vertiginoso ed un effluvio di note del sax con un tempo che solo i migliori potrebbero tenere. L'incipit del piano di Garland è chiaro, pulito e ben armonico, timbricamente privo di coloriture aggiunte che spesso rendono questo strumento semplicemente inascoltabile, e poi, dopo 41 secondi, Bam! ... arriva l'attacco della batteria e poi degli altri due strumenti, veloci e definiti.

Qui se il diffusore non ha la velocità giusta, si perdono per strada i particolari, le singole note diventano un lungo e tortuoso insieme nel quale manca la loro scansione netta, il loro giro armonico concretamente riprodotto.

Le Indiana Line non si scompongono, riescono a correre dietro prive di affanno a questa vertigine musicale, senza perdere la loro coerenza, la loro classe, forse insperata ad un primo approccio mirato dal preconetto (a quel prezzo cosa vuoi che tirino fuori...), ma che invece appare nitida dopo neanche molto tempo di ascolto.

Un capolavoro jazz, riprodotto da un diffusore onesto ma gradevole, può trasformarsi in un'autentica scuola di vita, proprio così.

Ultima annotazione su un trattamento delle voci femminili seppure piacevole un filo troppo asciutte, a testimonianza anche di un elevato controllo sul medio basso che se talvolta può essere un toccasana in altri frangenti può risultare eccessivo.

Ma se ripenso al prezzo, non nascondo di vergognarmi un pochino nel parlare di difetti, che comunque sono del tutto veniali e non inficiano il valore concreto di questo diffusore.

## CONCLUSIONI

Mai più scontate possono dunque apparire le conclusioni di questo signor diffusore, coerente, preciso ma anche piacevole ed oggettivamente corretto.

Può essere pilotato da ogni amplificatore, purché degnamente potente, al limite

anche con valvolari economici di origine cinese che beneficiranno dell'estremo controllo e correttezza timbrica, anche se io privilegerei integrato o addirittura pre e finali a stato solido di buona spinta.

Un diffusore per tutti, proprio per tutti. **FDS**

## CARATTERISTICHE TECNICHE

**Tipo:** 3 vie da pavimento bass-reflex  
**Potenza raccomandata:** 30 - 130 watt  
**Risposta in frequenza:** 38 - 22000 hertz  
**Sensibilità (2.83 V / 1 m):** 91 dB  
**Altoparlanti:** 135 mm woofer - 135 mm low-mid - 26 mm dome tweeter  
**Crossover:** 250 / 2800 hertz  
**Dimensioni:** 175 x 880 x 275 mm  
**Peso:** 11.4 Kg.  
**Prezzo IVA inclusa:** euro 360,00  
**Distributore:** Coral Electronic  
 Tel. 011 95.94.455 - Web: www.coralelectronic.com